

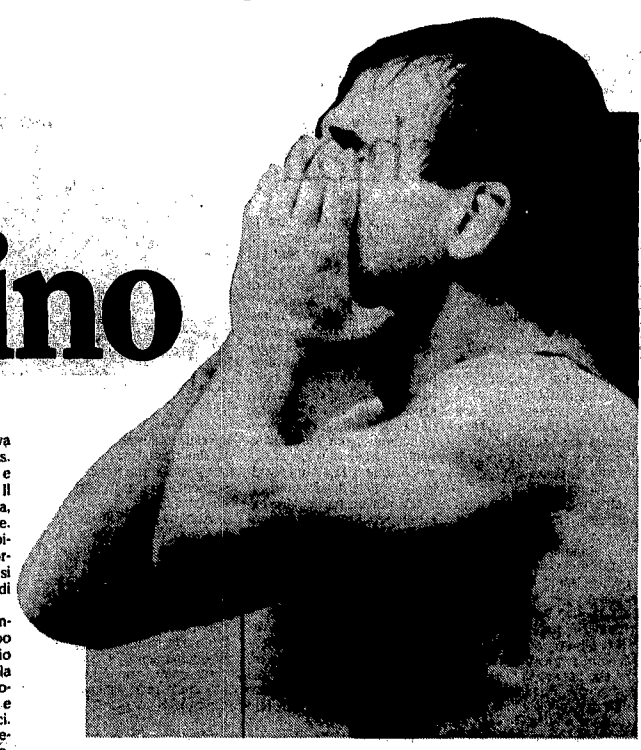


L'oro dei poveri

Il piccolo lottatore di Faenza dà all'Italia la prima medaglia

Gioia amara dopo la vittoria: «Sono felice ma anche molto stanco Vi accorgete di me solo quando vinco, comunque ci rivedremo a Barcellona»

La forza di un Pollicino



Ha vinto lo sport fatto in casa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. Viva Maenza, dunque. Per un giorno popolare quanto Paolo Rossi dopo la magia notte del Bernabè mondiale, conquista titoli ed applausi. Lo sport italiano si ripara dietro l'immagine assicurante provinciale e casareggiante dell'omino. Un lottatore dimenticato per quattro anni da schermo al megasport sponsorizzato e ricco che pare essersi improvvisamente smarrito. L'atletica spettacolo è ancora «groggy» dopo la granolata di colpi, impallidita negli scandali doping ed Evangelisti, e il calcio, uscito senza gloria dal campionato europeo, ha conosciuto la pagina nera dello Zambia. Che cosa resta dell'Italia sportiva? Quale modello si è inventato con il tele-spettacolo-risposta ossessiva, e con la corsa miliardaria senza freni?

Allora viva Maenza e domani - speriamo - viva gli Abbagliati. Ma se non si assicurano il necessario risanamento ed il rinnovamento lo sport italiano non ha domani. Schivano dei mercanti di medaglie e di una lobby affaristica che è ormai giunta a livelli sempre meno occulti nel cuore del sistema. (M. Ma.)

«Pollicino» Vincenzo Maenza almeno per un giorno ha sulle sue piccole spalle l'intero sport italiano. Ha portato con lalotta greco-romana (48 kg) la prima attesa medaglia d'oro. Dopo Los Angeles '84, Seul '88 con lo stesso costumino rosso, la frangetta sulla fronte e una gran rabbia. Per la squadra italiana una piccola boccata d'ossigeno, quando già suonava l'allarme.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO MAZZANTI

SEUL. Stanco, stanchissimo, quasi disperato. La palaoca d'oro al collo non lo solleva. Ha gli occhi tristi, benché stringa quella fetuccia e quel medaglione segno del primato. Vincenzo Maenza da Imola è giunto al capolinea senza gioia. Tutta la colonia italiana si è data appuntamento nella coreografica palestra, si è stretta attorno a lui. È stato salutato con il tricolore e le note solenni. Lui ha risposto accendendo un cerino in un bulo tunnel. Quel bandierone italiano verscolato con impeto da bersagliere da un isolato tifoso, salutava la piccola vedetta romagnola con un senso di liberazione. Per lui si sono scomodati i potenti, il presidente dei Coni Arrigo Gattai, il segretario Pescante, l'ambasciatore.

In pochi minuti Maenza ha

liquidato la burocratica incombenza con il polacco Andrzej e si è confermato campione con autorità e freddezza. Un titolo che bisca quello di Los Angeles di quattro anni fa. «Pollicino» diventa come in una fiaba un gigante. E coccolato, acclamato, incenso. Dopo un interminabile esame antidoping per la prima volta ad una conferenza stampa al termine di una gara si riesce a parlare italiano. Si accendono i riflettori e le molte ombre della spedizione in Corea sembrano sparire come per un incantesimo. I cattivi pensieri sono riposti e tornano i buoni propositi.

Gli occhi smarriti, il pallore assoluto, il volto scavato testimoniano della tensione accumulata. Solo poco prima sulla materassina gialla e rossa il

piccolo guerriero sembrava come posseduto da un raptus. Si muoveva a scatti, agile, e guidava il combattimento. Il polacco opponeva resistenza, ma Maenza era il padrone. Sport crudele, la lotta, ma ispirato a moventi antiche. I corpi si intrecciano, le braccia si incrociano in un ammasso di muscoli e sudore.

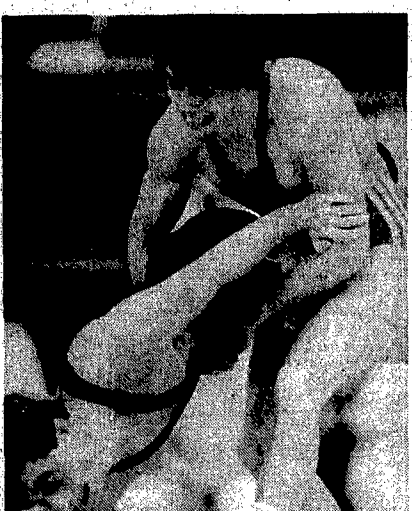
Maenza non ha dato scampo al suo avversario. Già dopo poche battute era in vantaggio di due punti. Al suono della sirena saranno tre. Il piccolo-guerrero uomo salterà di gioia e abbraccerà tutti, lancerà baci. La prima dichiarazione delude chi si attendeva un roboante messaggio alla nazione: «Sono stanco, ho bisogno di riposo...» sono i suoi momenti di gloria. Piccoli attimi per una platea che attendeva il gesto e la parola del gladiatore. Ma nell'aria c'è un sapore amarognolo. «Sarei sciocco se non fossi felice, ma vi accorgete di me soltanto quando riesco a portare a casa una medaglia». È trascinato, nonostante tutto, sul terreno della giaculatoria: «Dedico la vittoria a tutti e in particolare a mio figlio Yuri che ha sei mesi, non capisce niente, ma non importa. Perché Yuri? Perché mi piace il nome russo».

Nei suoi occhi spenti, nel suo corpo che sbuffa ripassano come in un flashback gli assillanti allenamenti, i sacrifici inauditi per mantenere il peso. «Non ce la faccio più, sono pieno di fatica». Già, quanta fatica? «Sto lontano per mesi interi dalla mia famiglia chiuso sei ore al giorno in palestra, mi alleno tutto l'anno domeniche comprese». L'atletica che sprizzava vitalità e forza appare afflosciata. Si presenta al rito spesso tribale dell'intervista per pura convenzione. Ha solo voglia di

scappare, di rifugiarsi in qualche angolo nascosto. Ma quale miracolo sta dietro ad un uomo che sottoposto a diete massacranti, a saune quotidiane è riuscito nel momento prestabilito a garantire il massimo della funzionalità psicofisica? Risponde il professor Antonio Dal Monte dell'Istituto di scienza dello sport che lo ha accompagnato in questa ascesa verso il podio. «Nel caso di Maenza, conta il peso della pratica, rispetto agli studi scientifici. E il risultato dell'alchimia e della regola del

bilanciamento dei suoi preparatori. Dall'esterno si potrebbe dire che le durissime saune potevano ucciderlo. Ma il continuo allenamento gli permette simili sforzi. In fondo non fa male perdere liquidi attraverso la disidratazione: la pelle è giudicata il terzo rene». In ogni caso Maenza abbandonerà la categoria dei 48 chili gli va ormai troppo stretta. A Barcellona promette di esserci ma un gradino più in su. Il piccolo-grande uomo ha preso gusto a vincere e dà a tutti appuntamento tra quattro anni.

E per segreto solo una palestra



La presa vincente che ha regalato a Maenza la medaglia d'oro nella finale di lotta greco-romana. In alto: l'atleta faentino commosso dopo il bis olimpico

Otto ore di allenamento quotidiano nei quattro anni che separano la vittoria di Los Angeles dal bis di Seul: «Ma che fatica!»

MARIO RIVANO

ROMA. Quella volta aveva battuto Beskov, o Beskov oppure Mentosk. Vincenzo era ancora alle prime armi o per meglio dire alle prime medaglie, ma non c'era verso di fargli ricordare i nomi degli avversari battuti. «Mi sembra... ma no, non sono mica sicuro, telefonate al presidente della «Cisa-Audax», Napoleone Meinardi, per farsi relazionare sulle questioni tecniche e insomma su tutto quanto stava al di là del personaggio-Maenza tout-court. E Napoleone, personaggio austero con baffone bianco, dal suo ufficio faentino riceveva l'Sos. Il pedagogo costava la raccomandazione di rito... Ma Vincenzo, che è un campione e farà

parlare di sé, è soltanto la «punta dell'iceberg», la società Cisa ha una tradizione antichissima con oltre 500 titoli italiani vinti... Passa il tempo e Maenza continua a vincere contro atleti dal nome misterioso, successi e piazzamenti su tutte le materassine del mondo. È il 1984, alle Olimpiadi di Los Angeles vince la medaglia d'oro, tutta Italia per una notte fa il tifo per lui che sbatecchia in lungo e in largo un tedesco dell'Est. Al ritorno Faenza gli tributa una bella festa: gli fanno fare passerella per le strade della città su un'auto d'epoca, assieme alla ragazza che sposerà tre anni dopo, Roberta. Medaglie, baci, strette di mano, applausi. «Guarda qui - mi indica, semi-mai ce ne fosse bisogno; i trofei che stipano la sua stanzetta - non c'è più posto, non so più dove mettere la roba. E guarda qua... fotografie». Sorride, sul podio di Los Angeles bellissime. «Belle, eh? Ne ho tante, le migliori però sono già nell'album o le ha

prese la mia ragazza. No, non ho pianto quando hanno suonato l'inno di Mameli, in televisione li fanno sembrare le cose in modo diverso. È stata una cosa fantastica vincere questa medaglia, con le parole come si fa a spiegarlo... l'unica cosa che non mi è piaciuta sono quei soprannomi stupidi che mi hanno dato sui giornali. Fanno gli spiritosi ma io non sono d'accordo. Ho sempre fatto tanti sacrifici sulla mia pelle e adesso non puoi immaginare la fatica a combattere nella categoria 48 kg. Guardami adesso: peso 55 chili e non ho un filo di grasso, tornare a 48 sarà una tortura».

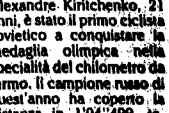
Sono passati altri quattro anni, Vincenzo si è sposato, ha avuto il posto di lavoro che cercava, ha abbandonato la vecchia Ritmo color nocciola per una Volkswagen. Ha vinto la seconda medaglia d'oro alle Olimpiadi. Ma il successo non gli farà cambiare carattere e abitudini. Passa alla storia dello sport italiano battendo un polacco che si chiama Giab. Nome facile, stavolta se lo ricorderà.

Pace fatta tra Lewis e il suo tecnico



Pace fatta fra Carl Lewis (nella foto) e Russ Rogers. L'allenatore dei velocisti statunitensi che si era lasciato andare a un clamoroso sfogo nel corso del quale aveva minacciato l'esclusione dell'atleta dalla staffetta 4x100. I due si sono stretti la mano ieri davanti ai fotografi, assicurando che i loro atrilli sono frutto di un malinteso. «Non conta se Russ e io siamo amici per la pelle o nemici giurati», ha detto Lewis - «l'importante è disporre della migliore staffetta possibile». «Va tutto bene - gli ha fatto eco Rogers - stabilendo il nuovo primato del mondo». Fra Lewis e Rogers non c'è mai stata grande simpatia. Nonostante i due si conoscano dal 1979. A far scoppiare l'ultimo litigio è stata l'invadenza di Joe Douglas, consigliere e manager di Lewis. Rogers ha spiegato che quando ieri diceva: «Ha tirato troppo la corda, ormai può pensare solo a impiccarci», non ce l'aveva con Lewis ma con il suo procuratore.

A Kiritchenko l'oro nel chilometro da fermo



Alexandre Kiritchenko, 21 anni, è stato il primo ciclista sovietico a conquistare la medaglia olimpica nella specialità del chilometro da fermo. Il campione russo di quest'anno ha coperto la distanza in 1'04"499, tenendo una vertiginosa media di 55,187 km orari. Il biondo Alexandre, un robusto ragazzo di 1,80 m per 80 kg, era alla sua prima gara internazionale, e non si può dire che sia stato afflitto dall'emozione. Partito dallo start-line block, modernissimo ritrovato tecnologico che libera la ruota posteriore del ciclista solo a sparo avvenuto, con il pettorale 16, il sovietico ha lasciato dietro la sua scia nomi illustri del ciclismo mondiale. L'ex campione del mondo della categoria, l'australiano Vinnicombe è stato distanziato di 29 centesimi di secondo, mentre il tedesco occidentale Lechner, terzo classificato, è arrivato con un ritardo di 62 centesimi.

Ha fatto uso di steroidi: pesista svedese si ritira

Olimpiadi finite, per il pesista svedese John Christensen. L'atleta si è autoescluso dalla rappresentativa olimpica, ammettendo di aver fatto uso di steroidi anabolizzanti. Christensen, 26 anni, era stato sottoposto a un controllo a sorpresa il 20 agosto. Le autorità sportive svedesi hanno informato i responsabili della rappresentativa olimpica che l'esito dell'accertamento è risultato positivo. Determinando l'automatica esclusione del pesista, che avrebbe dovuto salire in pedana giovedì nella categoria dei 75 kg.

Pugilato, arbitro sospeso per il «caso Pagendam»

La storia del pugile canadese Jamie Pagendam, dichiarato sconfitto per rottura al braccio, ma successivamente proclamato vincitore dalla commissione reclami dopo aver visto il filmato del combattimento, che aveva sostenuto con il mongolo Tserendog Amjargal, non è finita. La commissione d'appello della Federazione Internazionale di pugilato ha deciso di escludere entrambi dal torneo sostenendo che Amjargal doveva, effettivamente, essere dichiarato sconfitto, ma che neppure Pagendam poteva continuare nel torneo perché finito.

Proteste italiane per il cibo del villaggio

Il presidente della Federazione Italiana Medici Sportivi, prof. Gaetano Ricci, ha presentato nei giorni scorsi una protesta ufficiale alla commissione medica del Cio lamentando carenze alimentari nel vitto distribuito agli atleti nel villaggio olimpico. In particolare è stata fatta rilevare la scadente qualità dell'alimentazione e la carenza di cibi ricchi di proteine. La protesta della delegazione italiana non è isolata: numerose altre rappresentative hanno manifestato la loro insoddisfazione per gli alimenti disponibili nel villaggio. Ci sono state lamenti anche per le lunghe file che gli atleti sono costretti a fare alla mensa prima di essere serviti.

Nel «campus» nuove manifestazioni anti-Usa

Un centinaio di studenti sudcoreani ha organizzato ieri una dimostrazione pacifica antiolimpica davanti all'hotel Shilla di Seul, dove alloggia il presidente del Cio, Antonio Samaranch, dando fuoco ad una grande bandiera americana. La protesta è stata controllata a vista da centinaia di poliziotti in assetto antisommossa che non sono intervenuti per disperdere i dimostranti, ignorati dalla maggior parte dei passanti, secondo quanto riferito da testimoni oculari. Gli studenti, dell'università Dongkuk, sono usciti dal campus avvicinando fino a circa 300 metri dal lussuoso hotel di Samaranch. Al grido di «No alle olimpiadi della divisione della penisola» hanno dato fuoco ad una bandiera americana ritirandosi poi senza compiere atti di violenza.

Così in Tv

- 9.00-11.00 Tunisia-Cina e Zambia-Guatemala
- 11.00-13.00 Calcio: Italia-Irak e Svezia-Rig
- 13.30-17.30 Sollevamento pesi - Scherma: fin. fioretto M.
- 0.30- 2.00 Scherma - Tiro a volo
- 2.00- 4.00 Ciclismo su pista: velocità M e F, qual. ind. a punti, fin. inseguimento ind. - Pallavolo - Boxe - Tennis
- 4.00- 6.00 Ginastica ind. M - Pentathlon: cross, fin. ind. e a squadre
- 6.00- 9.00 Pallanuoto: Italia-Corea del Sud - Scherma - Pallavolo M: Italia-Svezia
- 9.30- 11.00 Riepilogo della giornata
- 11.00-12.30 Ralte Missione Seul
- 12.30-13.30 Ciclismo: quarti - Ginastica - Nuoto - Boxe: elim. - Calcio: Italia-Irak
- 13.00-14.30 Boxe: elim. - Ginastica Riepilogo della giornata
- 14.30-15.00 Capodistria
- 15.00-15.30 Ciclismo su pista - Ginastica (diff.) - Canottaggio (diff.) - Boxe: elim. (diff.) - Lotta greco romana
- 15.30-18.30 Calcio: Italia-Irak
- 18.30-19.00 Lotta greco-romana - Boxe
- 19.00-20.00 Ginastica - Sollevamento pesi (diff.) - Scherma: Ripetizioni
- 20.00-22.00 Repliche gare
- 22.45-23.30 Repliche gare e riassunto della giornata

Una storia cominciata nel 1908

ROMA. Ancora oro per la lotta azzurra grazie a Vincenzo Maenza che ha bissato a Seul l'impresa di quattro anni fa a Los Angeles. D'altronde la storia dei Giochi è piena di episodi felici per i nostri colori in questa disciplina. In assoluto la prima medaglia d'oro italiana alle Olimpiadi fu conquistata a Londra nel 1908 proprio da un lottatore. Nei pesi leggeri vinse infatti Enrico Porro, un ragazzone turbolento nativo di Porta Ticinese presso Milano che sfoggiava la sua vitalità in palestra e che arrivò addirittura al titolo olimpico dopo aver fatto anche il mozzo su una nave che girava intorno al mondo. Altri allori furono poi conquistati da Gozzi a Los Angeles nel 1932, da Lombardi a Londra nel 1948, da Pollio a Mosca nel 1980 e dallo stesso Maen-

LEONARDO IANNACCI che vanno dai minimosca (che non possono pesare più di 48 kg ed è il caso di Maenza) fino ai supermassimi. Nell'ambito dei Coni non esiste una federazione specifica per questa disciplina: la lotta rientra infatti nella Filpi (o meglio Filpp) che raggruppa le federazioni italiane di lotta, pesi e judo. Gli appassionati sono quasi 5000 (secondo le stime forse un po' ottimistiche della federazione) anche se gli atleti che svolgono una pratica agonistica sono molto meno. La lotta rientra infatti tra gli sport «poveri»: non esistono sponsor e il guadagno per un atleta è praticamente nullo. Solo i grandi campioni ricevono dalla Federazione delle borse di studio per poter

svolgere i loro allenamenti senza l'assillo di problemi economici. Dopo Seul, Vincenzo Maenza riceverà per la medaglia d'oro una gratifica di una trentina di milioni. Geograficamente la lotta in Italia ha due poli principali: in Emilia-Romagna spopola la greco-romana dopo gli allori di Maenza, mentre in Sicilia va di gran moda la libera e il partermiano Giovanni Schillaci potrebbe riservarci nei prossimi giorni altre belle soddisfazioni nella categoria fino a 62 kg. Infine, nonostante la promozione fatta dalla Filpi, la lotta non sembra proprio interessare alle donne anche se, dopo le prime gare di sollevamento pesi femminile, non ci meraviglieremo di applaudire ai prossimi Giochi olimpici una Maenza in gonnella.



A Faenza la brindisi di parenti e amici

Parenti ed amici sin dalle prime ore della mattina si sono stretti intorno a Roberta e a Yuri, moglie e figlio di Vincenzo Maenza. Hanno fatto tutti insieme un tifo indavolante, gridato, sofferto, incitato il «pollicino» imbattibile della lotta greco-romana, fin quando l'arbitro ha sollevato il braccio di Maenza al cielo. Poi hanno festeggiato, brindato a questo secondo successo olimpico del faentino.